

Cahiers di Miserabilia 3

**L'unica casa possibile.
Senza centro
e senza campagna**



ISBN: 9791222322568

DOI: 10.7413/1234-1234061

**A cura di
Sara Marini
Jonathan Pierini**

Mimesis

L'unica casa possibile. Senza centro e senza campagna
A cura di Sara Marini, Jonathan Pierini

Il volume raccoglie gli atti del convegno "L'unica casa possibile. Senza centro e senza campagna" tenutosi a Urbino il 10 ottobre 2024 presso l'ISIA – Istituto Superiore per le Industrie Artistiche. Il convegno è stato organizzato dall'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia (coordinatrice professoressa Sara Marini), nell'ambito delle attività del Prin "MISERABILIA", Principal Investigator professoressa Sara Marini.

Editore
Mimesis Edizioni
piazza don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
settembre 2025

Isbn
9791222322568

Doi
10.7413/1234-1234061

Stampa
Finito di stampare nel mese di settembre 2025
Da Digital Team – Fano (PU)

Caratteri tipografici
Neue Haas Grotesk
Times Seven

Progetto grafico
ISIA Urbino – Laboratorio di didattica applicata

Impaginazione ISIA Urbino
Susanna Milani
Chiara Todua

Supervisione
Jonathan Pierini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il presente volume è stato realizzato
con Fondi Mur-Prin 2022
(D.D.w n. 104 del 02.02.2022).

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di
referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

Collana Cahiers di Miserabilia
Diretta da Sara Marini, Università luav di Venezia

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia
nell'ambito del PRIN "MISERABILIA. Spazi e spettri della miseria. Epicentro di studi, ricerche, teorie e progetti per lo sviluppo di una immagine e di una realtà per la città italiana contemporanea". Call Mur 2022, SH5, CUP: F53D23007730006. Unità di ricerca: Università luav di Venezia (coordinamento), Università degli Studi Roma Tre, Università degli Studi di Genova.

Comitato scientifico
Daniela Angelucci
Università degli Studi Roma Tre
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Francesco Careri
Università degli Studi Roma Tre
Felice Cimatti
Università della Calabria
Giuseppe D'Acunto
Università luav di Venezia
Martino Doimo
Università luav di Venezia
Dario Gentili
Università degli Studi Roma Tre
Esther Giani
Università luav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Andrea Guerra
Università luav di Venezia
Annalisa Metta
Università degli Studi Roma Tre
Ivelise Perniola
Università degli Studi Roma Tre
Federico Rahola
Università degli Studi di Genova
Elettra Stimilli
Università degli Studi Roma Tre
Tamara Tagliacozzo
Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Valenti
Università degli Studi di Genova

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo <https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222322568>. Editore: Mimesis. Data di pubblicazione:
settembre 2025. DOI: 10.7413/1234-1234061.

Cahiers di Miserabilia 3

L'unica casa possibile.
Senza centro
e senza campagna

A cura di
Sara Marini
Jonathan Pierini



I
- -
U
- -
A
- -
V
Università luav
di Venezia

<i>Ritorno a Urbino</i> Sara Marini	7
<i>Les héros sont fatigués. La grafica lontano dalla città nell'esperienza di Urbino</i> Jonathan Pierini	17

SPAZIO

■ Nelle terre abbandonate dall'ultima modernità <i>Riabitare a ogni costo. L'estetica dell'assenza e l'opposizione all'oblio</i> Massimiliano Giberti	31
<i>Neviere. Un arcipelago di macchine ambientali</i> Grazia Zanette	43
■ Il ritorno del villaggio? <i>Urbino e la possibilità di tornare alla campagna</i> Marco De Nobili	73
<i>Urbino e il cannocchiale</i> Paolo Spada	91
<i>Attraversare il villaggio contemporaneo</i> Samuele Ciocchetti	103
<i>Nuova cultura materiale extraurbana, intervista critica</i> Matilde Ius	111
■ Dentro il monumento <i>Spiriti, monumenti, assoluti: architettura</i> Alberto Bertagna	125
<i>La macchina si ferma. Il caso di Urbino</i> Giacomo De Caro	151
■ Periferie di una città che non c'è <i>Un paesaggio spezzato</i> Simone Lavezzaro	168
<i>I testi urbani della periferia</i> Lucrezia Labollita	169
<i>Una vita a Mazzaferro</i> Simone Lavezzaro	198
<i>Una vita a La Piantata</i> Lucrezia Labollita	199

SOCIETÀ

■ Agricoltura e industrie tra rivincite e sconfitte <i>Alci nere. Itinerari e cartografie di un arcipelago produttivo</i> Davide Zaupa	210
<i>"L'industria della porta accanto"</i> Sergio Barbieri	232
■ L'avvento del piccolo numero <i>Progettare l'attesa. Strategie per difendere lo spazio da un avversario assente</i> Giulia Bersani	256
<i>La Pineta. Un caso di spopolamento</i> Gianna Gasparotto	274
<i>Miserie nello spazio fisico della città</i> Lucia Nucci	280
■ Senza turisti solo studenti <i>Quindicimila studenti</i> Beatrice Cavallina	296
<i>Destinazione Urbino. Se intervistassi</i> Giancarlo De Carlo e Paolo Volponi	302
■ L'altra vita. Di sola cultura e di solo paesaggio <i>Casa Volponi: l'irrealizzabile</i> Alberto Petracchin	326
<i>Il cadavere di utopia. Casa Volpini, la miseria e l'eterno ritorno del desiderio</i> Pietro Alfano	340
<i>Ca' Guerla. L'ultima torre d'avorio</i> Samuela Lillo	356
<i>Bibliografia</i>	368

Una vita a Mazzaferro Simone Lavezzaro

Arrivando a Mazzaferro, il tempo sembra fermarsi, il quartiere è vuoto. L'unica persona che incontro è Mariapia che mi ospita nella sua casa. Mariapia vive a Mazzaferro da quarant'anni, è testimone e protagonista della trasformazione tanto dell'architettura del quartiere quanto della vita nella più lontana periferia urbinata¹.

Salendo la scalinata di piazza Casteldurante, che è in realtà il parcheggio di Mazzaferro, si giunge nella corte centrale racchiusa dagli edifici che ne compongono la struttura architettonica. La corte, un piccolo giardino in pendenza, appare sorprendentemente curata, come se qualcuno la pulisse con costanza ogni giorno. In questo spazio si avverte una strana sensazione, è presente un importante contrasto tra la grande dimensione dell'architettura e la delicata cura della piccola dimensione del naturale, che insieme intrecciano la narrazione di una periferia urbinata dal fascino inaspettato. Attraversata la corte, si arriva al portone dove abita Mariapia, si salgono le scale, e aprendo la porta di casa si viene accolti dalla seconda sorpresa. L'abitazione è sorprendentemente di grosse dimensioni e ben curata, ritorna in scena la dimensione addomesticata di una periferia anomala nel contesto italiano. Mariapia mi fa sedere, mi offre il caffè e mi racconta che negli anni Ottanta lei e suo marito si trasferiscono a Mazzaferro:

Il progetto era iniziato nel 1975², ci siamo messi in una cooperativa, la Cedu, organizzata per i dipendenti universitari. La cooperativa era gestita da Brunello Palma³, un docente universitario. Eravamo quarantasei famiglie inizialmente e il complesso include diverse unità: il blocco a "U", le case a schiera che si trovano più a sinistra. Io ho visto crescere la mia casa, era ancora in costruzione quando me l'hanno assegnata.

A Mazzaferro oggi vivono circa 1.150 persone, ma il quartiere sembra aver perso la vivacità di un tempo, quando il senso di comunità era forte. Un tempo, Mazzaferro era "un'enclave autogestita", dove, ad esempio, il giardino della corte veniva curato dal marito di Mariapia. Come racconta lei stessa:

Quando ci siamo trasferiti, il quartiere era molto vivace. La maggior parte delle persone era giovane, con famiglie che avevano mediamente tre figli, e la vita sociale era intensa. Organizzavamo feste in strada, in piazza e persino sotto i portici, sfruttando ogni angolo di spazio pubblico per creare senso di comunità. Oggi, invece, è tutto più tranquillo. Molti di noi sono invecchiati e la vita è cambiata. Ci sono ancora alcune fami-



Una vita a La Piantata Lucrezia Labollita

Il testo di una città è ancora più intimo quando lo si legge con gli occhi di chi lo abita tutti i giorni.

A dedicare un racconto alla Piantata è Francesco, studente universitario di ventidue anni e consigliere comunale di Urbino, vive nel quartiere assieme alla sua famiglia. L'incontro è in un bar, luogo dell'informalità quotidiana, che si trova all'inizio della via centrale Battista Sforza, al piano terra di uno degli edifici progettati da Leonardo Benevolo. Ogni giorno, lui e i suoi amici si trovano qui per il caffè, in quei momenti rituali di interruzione dalla vita lavorativa. Il bar La Piantata diventerà a breve l'unico del quartiere, dato che il Toffee bar è stato messo in vendita e chiuderà tra pochi mesi. Qui c'è la sede di un centro scommesse sportive che permette la commistione tra vecchia e nuova generazione, tra gli abitanti del quartiere e del centro. Di fronte, c'è un parcheggio, concepito a suo tempo come una "piazza": non funziona come agorà perché quella si trova esclusivamente a Urbino, dove i giovani si incontrano, soprattutto il giovedì e sabato sera. Qui non ci sono molti locali commerciali, ma quanto basta per la sopravvivenza: resistono un negozio di elettrodomestici, un parrucchiere, e vari studi professionali. Sono i professionisti che portano gente da fuori e i ragazzi del quartiere che tengono viva la zona, assieme agli studenti che giornalmente raggiungono l'Università a piedi o in autobus. Parliamo poi della vita nel quartiere e mi racconta che c'è un posto che lega tutti i cittadini della Piantata, anche i più piccoli: la sala civica, alla fine di via Battista Sforza, spesso viene utilizzata dall'Associazione culturale Piantata che dal 1998 organizza pranzi sociali, gestisce eventi ricreativi e programma riunioni per le azioni che riguardano il quartiere. Ogni anno, il primo weekend di settembre, la contrada della Piantata gareggia insieme alle altre per conquistare più premi in palio alla festa dell'Aquilone. In vista di questo grande evento, il quartiere si riempie di vita, i bambini dipingono e costruiscono assieme agli adulti e agli anziani. "C'è un'energia che non vedi tutti i giorni. A volte mi sembra che Urbino esista proprio per momenti così". Mi accompagna alla sala civica, di dimensioni modeste ma ricca di sculture, aquiloni e sedie, un piccolo scrigno dell'anima di una comunità. Gli domando se preferirebbe abitare in centro, ma lui scuote la testa, come se l'idea fosse assurda: "La Piantata è più comoda, posso parcheggiare sotto casa e c'è meno confusione rispetto al centro. Lì è difficile parcheggiare e c'è molto rumore. Inoltre, la mia casa è su tre piani, ho molto spazio ed è confortevole". Parlando degli aspetti architettonici, gli doman-



1. Mazzaferro è il quartiere più periferico del capoluogo provinciale, posto a circa due chilometri dal centro storico di Urbino.

2. Cfr. P. Lay, *L'evoluzione del rapporto fra progettista, amministratori, cittadini e piano a Urbino*, in "Urbanistica", n. 110, 1998, pp. 28-29.

3. Brunello Palma è stato docente di Diritto Pubblico all'Università di Urbino, uno dei fautori dei collegi universitari e dell'espansione della città di Urbino.

glie giovani, come una ragazza separata con un figlio, e coppie con figli che vanno a scuola, ma complessivamente sono solo tre o quattro famiglie con bambini.

Da quartiere animato a deserto, il piccolo numero ha avuto importanti conseguenze sui servizi del quartiere che una volta erano attivi. Il negozio di alimentari, la pizzeria e la lavanderia sono stati sostituiti da uffici e molti di questi spazi sono ora sfitti. Queste attività, che erano fondamentali per la vita sociale del quartiere, hanno dovuto chiudere a causa di difficoltà economiche, aggravate anche da elevati costi di gestione. Mariapia racconta ancora:

Gli affitti sono molto alti, una mia collega, per esempio, pagava 1000 euro al mese per il suo locale, qui a Mazzaferro. Prima anche io avevo un'attività sotto casa, una lavanderia, che ho gestito fino a circa quattro anni fa, ora l'ho chiusa e sto trasformando il locale in un mini-appartamento, ma non ho interesse ad affittarlo.

La logica sembra essere questa: l'espansione dell'Università ha trasformato Urbino in una "galassia di affittacameri"⁴, con spazi che si estendono anche nelle periferie. I veri residenti ormai sono solo in periferia, mentre la città storica di Urbino appare oggi come una città scomparsa. Per questo motivo chi vive a Mazzaferro non lascia il proprio quartiere per andare in centro. Parlando con Mariapia, infatti, è chiaro come il quartiere di Mazzaferro ha prodotto la propria identità:

Non mi manca il centro, preferisco la tranquillità e il parcheggio comodo. Qui hai più spazio, chi è innamorato del centro ti dirà che fa schifo vivere fuori, ma io non ne sento la mancanza. Qui ho tutto il necessario.

Vivere in periferia ha da sempre un'immagine stigmatizzata: dai luoghi del crimine a quelli dell'abbandono. Tuttavia, l'"enclave" di Mazzaferro dimostra il contrario, il racconto di Mariapia disegna l'evoluzione di un quartiere che oggi conserva ancora la propria identità residenziale. Sebbene la vita sociale e commerciale del quartiere si sia ridotta, i residenti apprezzano ancora la qualità della vita, la tranquillità e la bellezza di un paesaggio che avvolge il quartiere:

Sai, quando lavoravo qualcuno diceva che vivere qui era come essere in "carcere", ma io nel mio "carcere" sto bene.



do delle ripide scale che connettono gli appartamenti, soluzione progettata con una certa espressione compositiva che risponde alle fattezze del territorio. Non sono ben volute da tutti, per gli anziani non è facile attraversare circa tredici metri di dislivello così ripidamente, ma ci tiene a precisare che è più agevole rispetto ai sali e scendi del centro storico. Un signore origlia i nostri discorsi e ci riferisce che il progetto originale di Benévolo doveva coprire l'intera valle, ma la presenza delle falde acquifere ha negato un'espansione di tale rilevanza, come se il territorio manifestasse la sua contrarietà a una sottomissione antropologica. Mi indica una vecchia villa, l'edificio più imponente del quartiere. "Era l'unica casa in questa zona", spiega, "c'erano solo campi, e la mia famiglia ha dovuto restaurarla con pilastri enormi, proprio per contrastare l'umidità di risalita. È così in molte case della Piantata: hanno dovuto cementare tutto, persino le tubature". Francesco conferma che La Piantata è parte di Urbino, non è distante come le frazioni ma abbastanza vicina per poter vivere con serenità. L'inter-vicinanza tra centro e periferia, percorribile in venti minuti a piedi, lega i due nuclei e li fa coesistere. In qualità di consigliere, ci tiene a dirmi che sono in programma due progetti: il rifacimento dei campetti da basket e da calcio, situati in una posizione suggestivamente panoramica, e una palestra per il liceo artistico, alla Scuola Del Libro. Quest'ultima è un fenomeno architettonico di rilevante importanza, progettata da De Carlo ma realizzata solo in parte¹, sorge tra La Piantata e La Pineta, ma fa da elemento ponte anche tra la periferia e il centro storico: la sua copertura stabilisce "un legame visivo con la città, antica e nuova"² poiché distinguibile sia da Porta Lavagine ma anche dai collegi universitari. Il suo nome commemora l'Istituto per la Decorazione e l'Illustrazione del libro, "unico del suo genere in Italia"³, nato nel 1923 ma che deve la sua origine al 1767, con l'introduzione del corso di "Lettura di Geometria Pratica del Disegno di Pittura" all'Università. L'amore che la città di Urbino ha sempre serbato per la cura degli scritti, per "il connubio tra testo e illustrazione, tra tecnica e arte"⁴, è simbolo di una chiara predisposizione a una lettura della stessa città come testo, di cui la periferia fa parte.

La Piantata è un brano autentico, spontaneo e integrante della città di Urbino.



1. Di cinque lotti previsti, sono stati realizzati solo il primo e il secondo: nel 1997 il secondo lotto è stato dichiarato agibile. Informazioni tratte da *Istituto d'arte*, www.fondazioneecaromano.it, consultato il 17/11/2024.

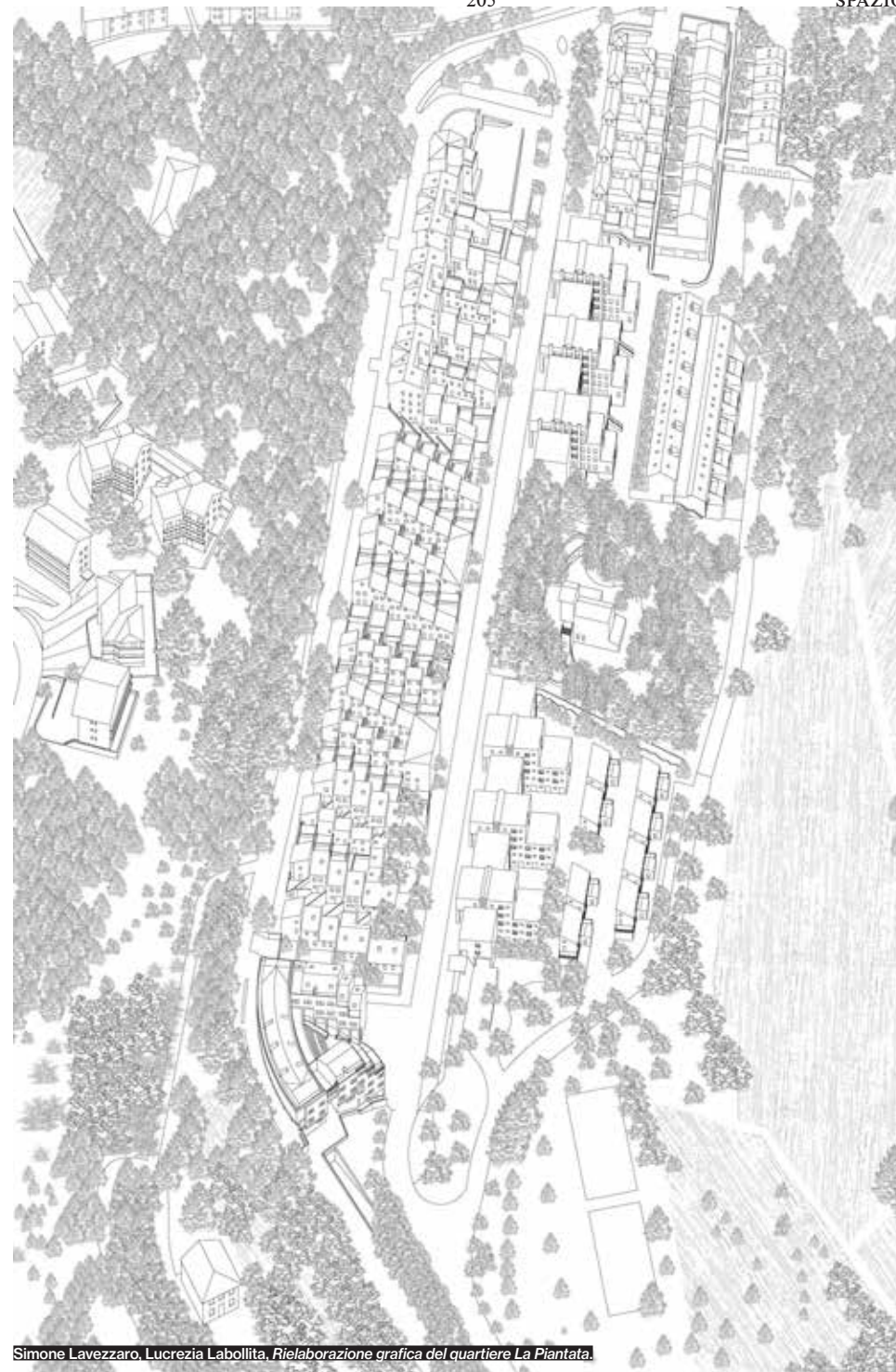
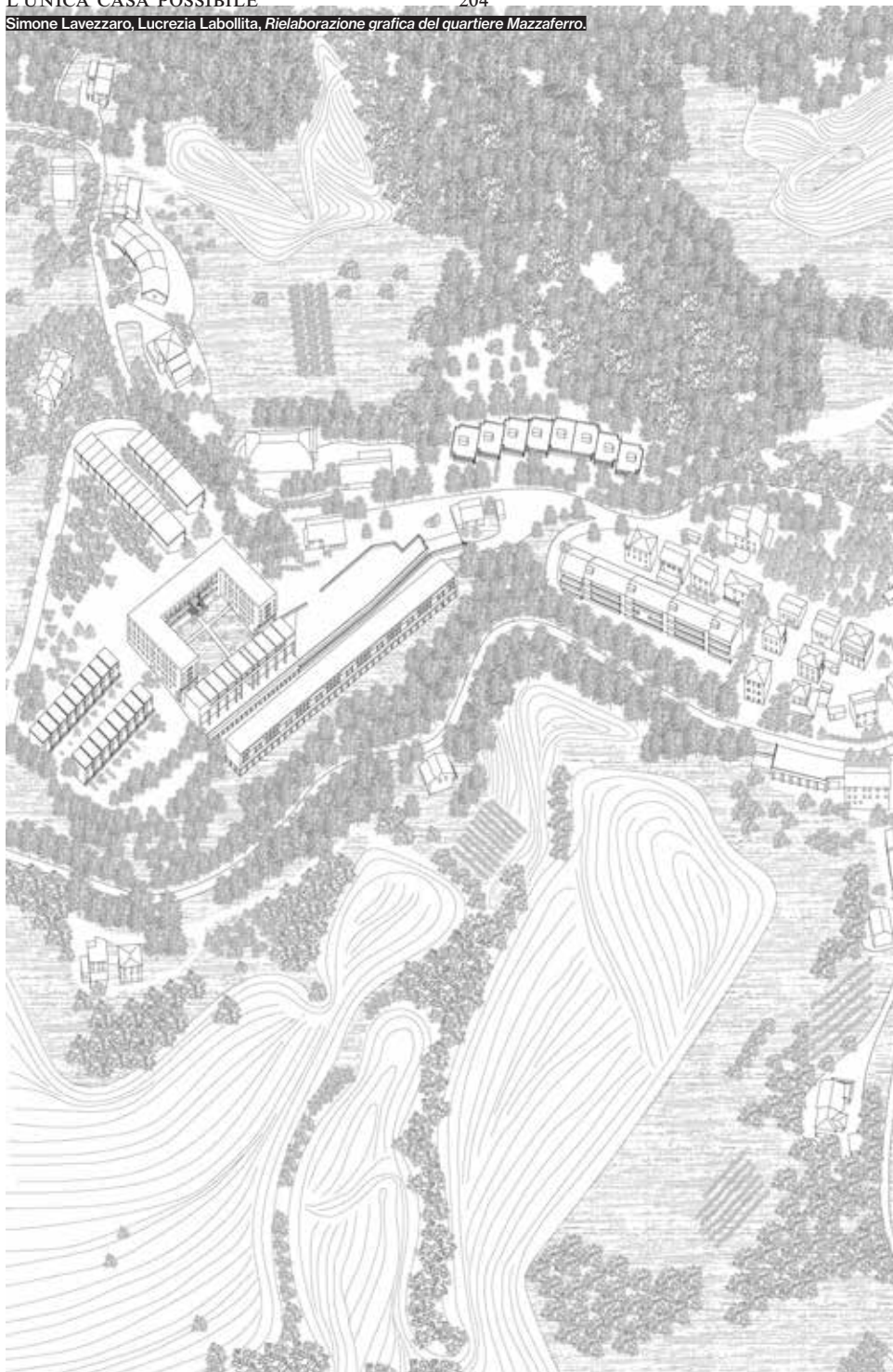
2. Cfr. *Istituto d'arte*, www.fondazioneecaromano.it, consultato il 17/11/2024.

3. Cfr. *Istituto Statale d'Arte "Scuola del Libro"*, www.scuolalibrourbino.edu.it, consultato il 17/11/2024.

4. *Ibidem*.



Ludovico Amenta, *Un viaggio a La Piantata, Urbino, 2024.*



Miserabilia vuole indagare spazi e spettri della miseria nell'immaginario e nella realtà urbana italiana contemporanea. L'obiettivo principale della ricerca è la definizione di strumenti per poter tornare a riconoscere e indagare le manifestazioni tangibili e intangibili della miseria e la messa a sistema di modalità e linguaggi per poterla raccontare e progettare.